

Il Discepolo solitario

(Gv 20, 19-31)

Il Domenica di Pasqua - Anno A

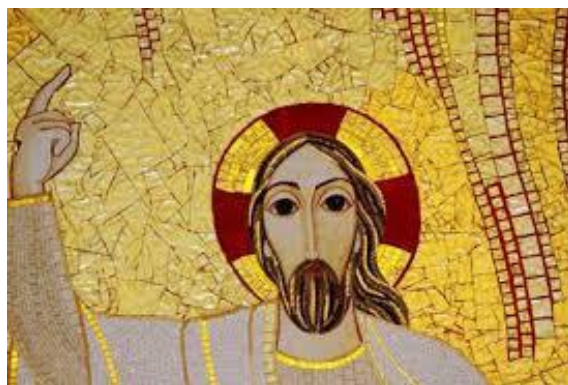
Gv 20, 19-31

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.



Gesù Risorto, foto del Centro Aletti

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Centro della pericope odierna sono i versetti 24-39: l'incredulità di Tommaso (20,25).¹ È Gesù che rimedia a questa incredulità, *otto giorni dopo*, invitando Tommaso a toccare con la mano e col dito le sue piaghe. È importante notare che l'apostolo diventa credente solo quando sta assieme agli altri discepoli (=la comunità).

Anche noi, gente del XX / XXI secolo, non abbiamo visto con i nostri occhi il Risorto; quindi, solo in seno alla Chiesa di Dio arriviamo alla fede, possiamo credere nel Risorto diventando suoi discepoli ed accettare la giustizia di Dio Padre che giustifica l'uomo (Rm 1,18-2,16) e che perdona i nostri peccati (Rm 4,25-26), mentre l'azione dello Spirito Santo "media" questo suo intervento (Rm 8,4)² nel nostro cuore.

- I vv. 19-23 collegano l'apparizione del Risorto nel Cenacolo all'apparizione - al sepolcro - a Maria di Magdala (20,11-18). I discepoli sono riuniti a porte chiuse e sono impauriti. Soltanto l'improvvisa entrata del Cristo e le sue parole li riempiono di gioia: Lo vedono!!!
- Gli ultimi versetti (30-31) sono la prima conclusione dell'evangelista, la seconda è 21,24-25.



Lo Spirito Santo è donato dal Risorto alla comunità dei discepoli per la missione dell'evangelizzazione

Le esperienze della Maddalena e dei discepoli sono anche le nostre. Le loro emozioni sono anche le nostre.

È la sera di Pasqua quando Gesù appare nel Cenacolo: c'è il buio della sera, ma anche il buio dei loro cuori. Con Gesù entra la luce della gioia.

Rispetto alla scena precedente c'è un contrappunto,³ là un giardino, qui una stanza *chiusa*; là l'alba, qui la sera (per l'ebreo la sera appartiene al giorno seguente).

Perché Giovanni scrive *la sera di quel giorno*? Perché è un giorno senza fine, un sabato, scrive il biblista Fausti, il giorno uno della creazione, un giorno che resta

¹ Tommaso, *uno dei Dodici, il Didimo* (=gemello). Gemello sia di Giuda che di noi che non abbiamo visto Gesù e sovente siamo prede del demonio.

² AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pg. 1924.

³ Nella critica contemporanea, indica due parole o due concetti opposti fra loro, ma anche complementari.

sempre buio perché abbiamo gli occhi chiusi. Quando li apriremo accoglieremo il dono di Dio, lo Sposo e con Lui il dono dello Spirito e il perdono, e la pace, e la gioia e la missione agli altri.

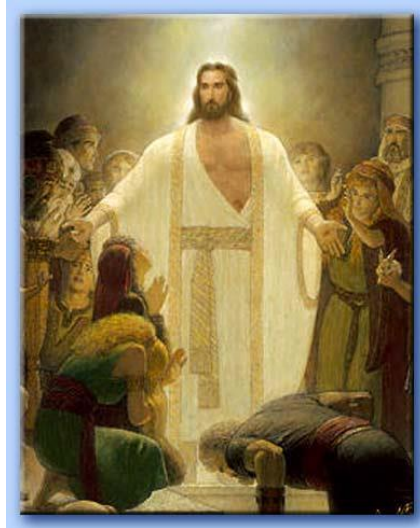
Perciò le domeniche successive alla Pasqua sono le domeniche **di Pasqua** (ed in Giovanni, versetti 19-22 del nostro brano, la Pentecoste avviene la sera stessa di Pasqua [come ricorda Silvano Fausti nel suo “Vangelo di Giovanni” EDB, 2017].⁴

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- 1) Il capitolo 20 del Vangelo giovanneo ci indica le diverse tappe del cammino di fede in Gesù:
 - Il sepolcro deve essere vuoto e Pietro lo constata (perché se non fosse vuoto indicherebbe che Gesù non è risorto).
 - Constatando che il sepolcro è vuoto, il discepolo amato - Giovanni - capisce che Gesù è risorto (perché colui/colei che ama riconosce l'amato).
 - La Maddalena che cerca Gesù è la sposa che Lo ama, che riconosce - anzitutto dalla voce - il Maestro amato ed esegue il suo comando. [Come per Maria di Magdala (=la Maddalena), così avviene l'incontro di ognuno di noi col Figlio].
 - Il Risorto, nel Cenacolo, appare in mezzo alla comunità (dei discepoli) e ci dà pace, gioia, mandato missionario, assieme al dono dello Spirito per supportarci e portare (allora agli Ebrei ed ai pagani; oggi ai nostri fratelli credenti o miscredenti) pace, perdono ed amore.
- 2) La voce di Gesù, oggi, risuona nei Vangeli ed è una parola che dà Spirito e Vita.⁵
- 3) Tommaso (uomo d'azione - accompagnando Gesù a casa di Lazzaro, aveva detto *andiamo anche noi a morire* - ma anche d'amore) è **gemello** di Gesù. Egli non accetta la fede per tradizione o per principio o per convincimento [non ha voluto accettare la parola degli altri discepoli cui Gesù era apparso], ma solo perché, quando è toccato dalla potenza del Risorto, confessa *mio Signore e mio Dio*.
- 4) Tommaso è **gemello** di ognuno di noi perché neanche noi abbiamo percorso il cammino di cui al numero 1), ma abbiamo altre possibilità di cammino (accompagnamento spirituale, percorsi comunitari, etc). [Non è però impossibile un incontro come quello di San Paolo sulla via di Damasco].
- 5) Tommaso è **gemello** di Giuda che si impicca perché chi è dominato dal male resta solo ed è abbandonato da tutti (come il/la testimone di Geova quando si distacca dal gruppo). Egli, però, soltanto quando è introiettato nella comunità dei discepoli viene “acciuffato” dal Figlio.

⁴ Come ricorda il Messale, per la Comunione sacramentale del cosiddetto ‘precetto pasquale’ abbiamo tempo fino al 31 maggio 2020 in questo tempo di Coronavirus.

⁵ Cerca questi termini nei testi indicati dalle altre note.



Il Risorto *stette*

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Stette: la presenza del Risorto è ripetuta tre volte (20,14.19.26) [come anche in 21,4]. Lo stesso verbo greco in 20,14 è tradotto “*Gesù era lì in piedi*”. In altri contesti esso (si scriveva in greco allora) rievoca la gloria di Gesù risorto (At 2,56; Ap 5,6).

È impossibile che venga rievocata una apparizione incredibile usando tanta sobrietà e forza!

Pace a voi: è il saluto usuale nelle lingue semitiche; ma la pace indica anche tutto il benessere della vita. La pace dei tempi messianici è il dono supremo annunciato dai profeti: Is 53,5 *Egli (il servo del Signore, il servo sofferente, Gesù) è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti* (e come Tommaso dalla sua incredulità, anche noi). Paolo in Ef 2,14 scrive *Egli è la nostra pace*. Augurando la pace, Gesù la dà (14,27; 16,33).

Gioia: è un dono di Dio, frutto dello Spirito, segno della venuta del Regno, caratteristica del Vangelo di Gv e di At. Paolo la fonda sulla fede e sulla speranza nella risurrezione, se mettiamo la nostra vita a servizio di Dio.⁶

Gioirone: con la risurrezione, la preghiera di Gesù al Padre (17,13) è esaudita *Padre abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia*.

Mani, fianco: come in Lc 24,39, Gesù vuole stabilire un legame tra le sue sofferenze e la sua vita di risorto quando mostra le sue piaghe. Fra i quattro evangelisti soltanto Giovanni parla del costato (*fianco*).

⁶ AA.VV., *La Sacra Bibbia*, ed Shalom 2013, pg. 3402 (rescritto di papa Francesco); AA.VV. *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pg. 1963.

Il Signore⁷ : è il linguaggio della fede cristiana in Gesù risorto. Non è più il Maestro. Adesso i discepoli sanno che è presso il Padre, nella gloria (cioè è Dio, Dio Figlio).

Alitò: il soffio che Gesù, morendo, ha reso sulla croce (19,30) è il soffio di Dio, cioè lo Spirito Santo. Con la risurrezione di Gesù la Storia della Salvezza giunge alla sua ultima tappa: *In principio Dio aveva alitato* (stesso verbo greco in Gen 2,7) un soffio di vita nell'uomo.

Gesù risorto rimane al centro di un mondo nuovo, che Egli anima comunicando il soffio stesso di Dio, affinché abbia la vita.

Peccati: fondamentale è “il rifiuto a credere”. Entrare nella comunità dei fedeli, di coloro che credono in Gesù risorto, significa constatare che il proprio peccato è rimesso.

Tommaso: è l'alter ego, l'anima gemella di Gesù (perché come Gesù ama). Lo ha dimostrato col suo coraggio in 11,16, ma il suo amore per Gesù è senza speranza, è un “inferno” perché pensa che la morte sia la fine di tutto. Vuole andare dove va Gesù e (14,5) Gli chiede dove vada; ma la morte di Gesù è la redenzione di tutti gli uomini, la comunione trinitaria e la comunione con i fratelli (26-29).

Se non vedo: vedere e credere sono due azioni fondamentali nei riguardi di Gesù risorto (20,8.18)⁸. L'esigenza di Tommaso prepara l'insegnamento che ne trarrà Gesù (20,29): “*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto*”.

Otto giorni dopo: è il giorno della nuova creazione, l'anticipazione del giorno del Signore, quando la creazione del primo giorno giungerà al suo compimento.

Beati: “vedere” è il privilegio riservato ad alcuni (testimoni e fondatori della Chiesa). Ma tutti i credenti sono chiamati a conoscere Gesù risorto senza vederlo. Giovanni è beato perché (20,8) non ha avuto bisogno di vedere per credere; e con lui tutti coloro che nella Chiesa sapranno confessare (=affermare) la loro fede in Gesù risorto (1Pt 1,8) sulla testimonianza dei Dodici e grazie alla confessione di Tommaso.

PREGHIERA FINALE

Nel giorno del Signore
Tu, Padre,

*che raduni il tuo popolo
per celebrare Colui che è il Primo e l'Ultimo,
il Vivente che ha sconfitto la morte,*

⁷ Ricordiamo che il sacro tetraedo “Iahvé” veniva letto Adonai = Signore.

⁸ Cercare i due verbi nei vari dizionarietti delle Bibbie e nel vocabolario della Bibbia di Gerusalemme: A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013.

donaci la forza del tuo Spirito
perché,
*spezzati i vincoli del male,
allontanate le nostre paure e le nostre indecisioni,*
ti rendiamo il libero servizio
della nostra obbedienza e del nostro amore,
per regnare con Cristo nella gloria.
Amen

◆ APPUNTO METODOLOGICO

I vescovi, nel Messaggio finale del Sinodo su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (ottobre 2008), hanno sintetizzato in quattro simboli le modalità di “interpretazione e meditazione della PdD”:

- **voce della Parola;**
- **volto della Parola;**
- **casa della Parola;**
- **cammino della Parola.**

La voce della Parola risuona non solo nella Bibbia, ma anche nella natura, nell’universo, nella vita (degli animali e degli uomini), nei fatti.

Il volto della Parola è Gesù di Nazaret, la sua vita, i suoi gesti, le sue parole, i suoi insegnamenti. Gv 1,14: *il Verbo (=la Parola, Dio disse di Gen 1,3) si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;* Gv 14,9: *Chi ha visto me, ha visto il Padre.*

La casa della Parola è la comunità, la Chiesa. 1Pt 2,5: *quali pietre vive siete costruiti anche voi come edifici spirituali, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.*⁹ Mt 18,20: *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì io sono in mezzo a loro.*

Il cammino della Parola è la missione che riceviamo noi, “i discepoli e missionari di Gesù Cristo, perché in Lui i nostri popoli abbiano vita”. In At 9,2; 19,9; 22,4; 24,14 i cristiani sono identificati come “quelli della Via” perché il loro impegno consisteva nel portare la Buona Notizia (o Buona Novella) a coloro che erano fuori del loro mondo.

Il CAB [www.centroapostolatobiblico.it che presenta moltissimo materiale online] ha proposto - per i parenti dei catechizzandi, per i simpatizzanti, per i lontani - degli incontri pomeridiani e/o serali chiamati **LDPD** (Libere Domande o Diversioni o

⁹ AA. VV., *La Sacra Bibbia*, ed Shalom 2013, pg. 3271.

diversificazioni o distinguo sulla Parola di Dio), guidati da catechisti o da persone preparate e prudenti e senza argomenti prestabiliti.¹⁰

Dal sito dei Comboniani:

Definizioni della Pasqua

Pasqua di risurrezione, perché “è morto e risuscitato” (Mt 8,6). Quando noi confessiamo Cristo risorto non diciamo semplicemente che la sua tomba fu trovata vuota, ma che Egli vive per darci la vita. Quando ogni prova si trasforma in grazia, ogni tristezza e sofferenza in gioia, ogni peccato in perdono, quando ci liberiamo da ogni nostra schiavitù e passiamo anche noi dalla morte alla vita, è la Pasqua di Risurrezione.

Pasqua della vita, poiché Cristo “è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti” (1 Cor 16,9). La vita del credente non è solitudine angosciante, ma un’esperienza condivisa con il Risorto. Ora sappiamo che veniamo da Dio, che siamo fatti a sua immagine e che la nostra vocazione è quella di “riprodurre le caratteristiche di Cristo” (Rm 8,29). Non possiamo cercare tra i morti Colui che è vivo.

Pasqua di santificazione, perché Cristo risorto ha offerto “il perdono dei peccati” (Gv 20,22). Cristo ha voluto che la Chiesa fosse segno e strumento di perdono. La Chiesa è segno e strumento di perdono (e quindi di riconciliazione, cioè il sacramento) perché questo ci è stato dato a prezzo del suo sangue affinché la Pasqua fosse una Pasqua santa.

Pasqua di gloria, poiché “era necessario che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria” (Lc 24,26). Anche se le nostre lotte si riducono molto spesso al fallimento, anche se i nostri sogni non si realizzano, anche se i nostri sacrifici sembrano sterili, possiamo gridare che la morte non è la fine assoluta della vita; ciò che abbiamo seminato con fatica e amore nella nostra vita diventerà Pasqua di gloria.

Pasqua eucaristica, perché i discepoli di Emmaus lo hanno riconosciuto “nello spezzare il pane” (Lc 24,35). Un pane che non stimola per un momento, ma dà la vita per sempre. Gesù Lo si incontra nella Eucaristia e da lì Gesù parla al nostro cuore e lo riempie della sua grazia. Quando si fa l’esperienza del Sacramento dell’Eucarestia si aprono gli occhi del cuore e vediamo Dio in ogni cosa.

Pasqua del Signore, perché i discepoli dissero: “Abbiamo visto il Signore” (Gv 20,25). E chiamarlo “Signore” significa che Egli è il fondamento, lo scopo e il destino dell’uomo, del mondo e della storia. Nella sua risurrezione, Gesù Cristo

¹⁰ Sulla motivazione di questo tipo di incontri consultiamo il recente documento della CTI (Commissione Teologica Internazionale) del 2018, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*.

vive in maniera piena, e vive tutto per Dio e per gli uomini; e questa è la vita che Gesù comunica ai suoi.

Lui è la salvezza già presente e la salvezza futura nella sua pienezza, perché Egli è il Signore.

Pasqua di gioia, perché *“i discepoli gioirono al vedere il Signore”* (Gv 20,20). I cristiani non sono il popolo di un morto, ma popolo del Risorto. La gioia pasquale dà il suo vero significato e senso a tutta la nostra vita umana. La speranza e la gioia sono le caratteristiche della vita spirituale dell'uomo. Nonostante le croci e le sofferenze della vita, la fine sarà sempre e inevitabilmente la gioia vittoriosa della Pasqua di risurrezione.

Pasqua di pace, perché Gesù risorto ha ripetuto: *“Pace a voi”* (Gv 20,21). È possibile portare la pace, offrire la pace; una pace traboccante che nasce sempre dal possesso di Dio e dalla sua grazia e che si manifesta nella tranquillità dell'animo, nell'integrità del corpo, nella felicità piena, nella garanzia del cielo. Pace con Dio, pace con i fratelli, pace con se stessi, pace con il creato, perché Cristo è la nostra pace.

Pasqua missionaria, perché Gesù risorto disse: *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”* (Gv 20,21). Colui che vive con la fede pasquale, non può restare indifferente al mondo, al sociale, alle periferie, alla Chiesa. Siamo una Chiesa missionaria *“in uscita”* verso il mondo e gli uomini, se vogliono esser tali debbono seguire il comando di Gesù: *“Andate in tutto il mondo”* (Mt 28). La Chiesa del Signore è tanto più Chiesa quanto più sarà aperta all'evangelizzazione del mondo per una vera Pasqua di risurrezione.

Pasqua comunitaria, perché *“venne Gesù e stette in mezzo a loro”* (Gv 20,19). La comunità è la comunità di ciascuno e di tutti con Cristo. Egli unisce sempre! La vita comunitaria non consiste nello stare insieme, o collaborare come membri di una équipe che svolge un compito di carattere sociale o apostolica. Ogni comunità, piccola o grande, è tale soltanto se le persone sono veramente unite sia con Cristo che reciprocamente. La comunità rende presente Cristo per una Pasqua di risurrezione.

Non dimentichiamo che liturgicamente consta di cinquanta giorni

LA FEDE IN FAMIGLIA¹¹

L'Osservatore Romano del 28 marzo 2020 riprende da «La Rivista del Clero Italiano», Anno LXXXVII, luglio-agosto 2006, n. 7/8, pp. 802-809, un intervento del cardinale Carlo Maria Martini, pronunciato a Lodi pochi mesi prima. Sulla difficile trasmissione della fede, il cardinale approfondiva il metodo apostolico saldamente appoggiato alla tradizione ebraica.

¹¹ Acquistiamo per i nostri ragazzini e per i nostri amici il catechismo cattolico per bambini e genitori *Youcat for kids* ed. San Paolo, 2019, euro 12,90 [leggiamo come usarlo; inventiamoci - fra adulti - qualche altra metodologia].

Nel Nuovo Testamento la seconda lettera a Timoteo - insieme alla prima a Timoteo, nonché a quelle inviate a Tito e Filemone - è una delle poche scritte a destinatari singoli e “privati”, dal momento che la maggioranza delle lettere paoline e delle restanti apostoliche sono per lo più indirizzate a comunità. In questo pacchetto di lettere indirizzate a singoli destinatari, la 2 Timoteo possiede l’originalità di essere certamente la più affettuosa e ricca di emozioni, la più intima e familiare. Traboccante di affetti profondi, merita d’essere letta proprio con tutta la profondità del nostro cuore. (...) Colpisce qui che Paolo consideri la propria fede, il proprio apostolico servizio di Dio collocandolo nella linea di continuità dei suoi stessi antenati, cioè, evidentemente, in virtù della sua fede ebraica! (...) Sull’onda dei ricordi, Paolo ha poi ben presente la fede schietta di Timoteo, «fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te» (1, 5). Anche qui, nessuna soluzione di continuità.

Tra la mamma e la nonna di Timoteo da un lato e lo stesso Timoteo dall’altro, è intervenuto nientemeno che Gesù, morto e risorto. Ma nonna Lòide e mamma Eunice credevano con quella medesima fede comunque giunta anche a Timoteo, e che a propria volta raggiunge la sua pienezza con la fede nella risurrezione di Gesù, in ogni caso fondata sulla stessa solidità su cui sta fondata la fede dei suoi antenati. Proprio questa solida fede ebraica vorrei un poco approfondire, magari di nuovo interpellando direttamente Timoteo, domandandogli: «Timoteo, qual era questa tua fede, qual era la fede della tua nonna, la fede di tua madre?».

E ho ragion di credere che egli potrebbe risponderci più o meno così: «È come la vostra, certamente. Forse con qualche diversa sfumatura, perché voi - direbbe Timoteo - voi occidentali, partite sempre dall’alto delle definizioni concettuali. (...) Ecco la fede ebraica, come l’aveva ricevuta Timoteo prima del battesimo: concepita non astrattamente, ma a partire da esperienze concrete, dalle azioni messe in opera da Dio (...). Voglio riferirmi ancora qui all’esperienza del popolo ebraico, quella che quotidianamente vado facendo in Israele, dove per trasmettere la fede non ci sono catechismo, catechisti, e nemmeno ore di religione. Come viene allora trasmessa la fede? In famiglia, non attraverso delle definizioni astratte, fatte imparare a memoria, ma attraverso la celebrazione delle varie feste.

Le feste¹² sono il grande luogo di insegnamento della fede per il bambino ebraico. E le feste: per esempio si celebrava la festa bellissima del capodanno ebraico, *Rosh-haschanah*, che cade a settembre, appunto all’inizio dell’anno. Poi la festa autunnale di *Sukkot*, cioè dei Tabernacoli o delle Tende, legata al raccolto dei frutti della terra, quando, nel giardino di casa o sul piccolo terrazzo, o sul balconcino ogni famiglia, con qualche semplice stuoia o frasca, si costruisce una casetta dove per una settimana ci si reca a pregare e a mangiare certi cibi, per non dimenticarsi dei quarant’anni di cammino nel deserto, quando Israele, prima di vivere dei frutti della terra promessa, veniva sostenuto gratuitamente tutti i giorni dalla mano provvida di Dio. Successivamente ecco lo *Yom-Kippur*, il giorno solennissimo dell’espiazione,

¹² Consulta il nostro *Catechismo dei bambini*.

liturgicamente parlando più importante, di digiuno totale. Poi la festa di *Chanukkah*, che celebra la rinnovazione del tempio. Poi ancora *Purim*, una parola che vuol dire «sorti», il carnevale ebraico, quando si festeggia il cambio delle sorti con cui gli ebrei, destinati a sterminio, furono salvati per coraggiosa intercessione di Ester presso il re Assuero. E infine la grande festa di *Pesach*, della Pasqua di liberazione del popolo dalla schiavitù di Egitto, che è solennissima come da noi, cui segue la festa della Pentecoste, della *Simchat-Torah*, cioè della «gioia-per-il-dono-della-Legge».

Va detto che ognuna di queste diverse feste è vissuta in famiglia con speciale intensità. Ognuna ha le sue preghiere proprie, che la mamma fa recitare a tutta la famiglia, a tutti i bambini. Per ognuna ci sono giochi, canti e colori propri. E quindi i bambini imparano così, celebrando nella vita, udendo raccontare la storia del popolo e di questo Dio misericordioso, vicino, fedele, presente, attraverso l'esperienza quotidiana.

Tornando a noi, certamente sono molto importanti il catechismo e la catechesi, e come vorrei che quest'ultima fosse promossa e attuata in maniera vigorosa! Ma dobbiamo anche ritornare a scommettere sulla trasmissione in famiglia. E anche qui, appunto, non pretendendo dai genitori di trasformarsi in piccoli teologi che insegnano delle formule a memoria - questo lo potranno quanti sono in grado di farlo - ma soprattutto perché i genitori facciano pregare i figli e celebrino con loro le feste liturgiche nel tempo e modo dovuto. Abbiamo moltissime splendide occasioni: l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, il mese di maggio, le feste della Madonna, le feste dei Santi, le feste del santo Patrono.

Se ogni famiglia, in qualche maniera saprà dare anche solo un segno per ognuna di queste feste - non solo nella preghiera, ma anche nel cibo, nei piccoli regali, anche in qualche ornamento esteriore -, allora ecco che il bambino avrà appreso senza bisogno di speciali artifici di memoria, perché questa gli si fisserà indelebilmente nelle cose, nell'esperienza vissuta e quindi memorabile, consentendogli di entrare in modo graduale, simpatico, gioioso nell'atmosfera, nel mondo della fede. Ed è così che Paolo poteva appunto far conto sulla fede di Timoteo, e dirgli: «La fede che tu hai ricevuto dalla tua mamma e dalla tua nonna, e che ora è anche in te» (2 Timoteo 1, 5).

Questa grazia dunque chiediamo: che le nostre famiglie - anche quelle magari un po' più lontane - sappiano insegnare così la catechesi. È facile, perlomeno non così difficile, far pregare i bambini, incominciando appunto con qualche preghiera legata soprattutto alle feste, alle ricorrenze principali. E così, a poco a poco quel pensiero di Dio oggi tanto lontano dal nostro mondo occidentale, talora oltre tutto presentato così astratto, diventerà di nuovo concreto e vitale; e allora ci sarà quella gioia sentita di chi vive la fede profonda in Dio, in Gesù; di chi vive la gioia della Risurrezione del Signore, l'attesa del suo ritorno, la pienezza della grazia di Dio sparsa sull'umanità intera.



Ai figli regaleremo questo “fioletto” perché li aiuti nella preghiera prima di addormentarsi a maggio e/o ne facciano elemento di ricerca online, e in *Youcat for kids*.

I più grandi guidano i più piccoli e propongono altre modalità.



*Pace a voi!*¹³

¹³ In ebraico *shalom*, in greco *eirène* la pace. Così saluta gli apostoli il Risorto - preannunciato come *Principe della pace* (Is 9,6 e chiamato da Paolo (2Ts 3,16) *Signore della pace* - prima di donar loro lo Spirito Santo e affidare il mandato missionario.